



SEGRETARIATO GENERALE DELLA
PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA

Ufficio per la Stampa e l'Informazione

i discorsi
del Presidente
della Repubblica Italiana
Carlo Azeglio Ciampi

*Incontro con il Comitato promotore, la Giuria e i vincitori
della 37^ edizione del Premio Saint Vincent di Giornalismo*

INCONTRO DEL
PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
CARLO AZEGLIO CIAMPI
CON IL COMITATO PROMOTORE, LA GIURIA
E I VINCITORI DELLA 37^a EDIZIONE DEL
PREMIO SAINT VINCENT DI GIORNALISMO

Palazzo del Quirinale, 17 luglio 2002

Caro Presidente della Regione Autonoma Valle d'Aosta,
Onorevoli Parlamentari,
Signori Ambasciatori,
rappresentanti dell'Ordine dei Giornalisti e della federazione
nazionale della stampa,
cari vincitori del Premio Saint Vincent,

l'incontro con Voi è per me un'occasione importante per
riflettere sul sistema dell'informazione e della produzione culturale
della nostra Nazione.

Per questo vi dico subito che non voglio che di anno in anno
si trasformi in una sorta di rituale.

Quando ci incontreremo ancora, lo faremo perché in quel
momento sentiremo che c'è motivo per commentare insieme lo
stato dell'informazione in Italia e in Europa, compito importante e
delicato affidato a una comunità di giornalisti consapevoli delle
proprie responsabilità, orgogliosi della propria indipendenza.

Per dare maggiore solennità alla cerimonia di oggi ho voluto
cogliere questa occasione per conferire l'Ordine al Merito della

Repubblica a personalità di alcuni settori del mondo dell'informazione: il giornalismo sportivo, con Candido Cannavò; la televisione pubblica dei tempi eroici, che ci ha consentito di partecipare ad eventi eccezionali, con Tito Stagno; la memoria storica degli archivi audiovisivi, con Rosina Balestrazzi; la radio, un mezzo straordinario e forse oggi un po' sottovalutato, con Elena Doni.

Come anche in passato sono contento di aver assistito alla premiazione di tanti giovani giornalisti, che sono già stimati ed autorevoli commentatori, cronisti e cineoperatori coraggiosi. Il pensiero va subito a Maria Grazia Cutuli e a Raffaele Ciriello. Li abbiamo piantati insieme. Quelle vittime ci sollecitano a riflettere sul valore immenso che ha la testimonianza della libera stampa per la vita della democrazia e per il progresso della civiltà. E ho particolare piacere che, con l'assegnazione del premio "Indro Montanelli" sia stata ricordata una persona che, in particolare per la mia generazione e per me, è stata un punto di riferimento per tutta la vita.

Saluto con affetto Osvaldo Urruoladeita, Presidente della Federazione Argentina della Stampa. Il popolo italiano partecipa con trepidazione alle difficoltà economiche, sociali e politiche che

travagliano gli argentini. Porto dentro con me vivissimo il ricordo dei volti e delle parole degli italiani di Argentina, delle scuole italiane di Buenos Aires e di Rosario, dell'emiciclo del Coliseum a Buenos Aires, della spianata del Monumento alla Bandiera di Rosario, entrambi affollati di nostri connazionali. Sono fra i ricordi più preziosi di questi miei tre anni di presidenza della Repubblica Italiana.

Una parola per due grandi del giornalismo italiano, Sergio Lepri e Vittorio Nisticò. La lucida lezione etica e deontologica di Sergio Lepri; il racconto appassionante di Nisticò della vita di un giornale di frontiera - l'Ora di Palermo - ci sono tanto più preziosi oggi, quanto più ci interroghiamo sul futuro della nostra società.

Il pluralismo e la libertà dell'informazione sono condizioni fondamentali per l'esercizio dei diritti dei cittadini sanciti dalla Costituzione. Già più volte mi sono soffermato su questi temi. Alcune considerazioni oggi con Voi su come difenderli e consolidarli:

- la prima garanzia per la libertà di stampa sono la qualità professionale e la deontologia di chi produce l'informazione. Nulla può sostituirsi a questo prerequisito - la professionalità - che ha in sé un insostituibile contenuto etico. Produrre informazione, lo sapete bene, influenza, condiziona i comportamenti dei cittadini, le loro abitudini di vita, le scelte individuali e collettive. La

moltiplicazione dei canali di accesso attraverso Internet, satelliti, telefonini fa crescere parallelamente la necessità, per i giornalisti, di essere consapevoli della responsabilità che ci si assume informando. Certo, la libertà di informazione deve essere difesa dalle leggi, sulla base della Costituzione; le leggi devono essere aggiornate, devono tener conto dello sviluppo della tecnologia, dei comportamenti della società, definendo nei modi più appropriati i diritti e i doveri, lo "status" del giornalista e di chi produce informazione. Ma non c'è disciplina che sia pienamente efficace, se non è viva, intimamente sentita nella vostra coscienza, nel vostro codice etico. So che da tempo avete scritto e seguito "codici di comportamento" liberamente scelti, che sono un passaggio importante nella storia della nostra stampa. Per questo ho fiducia nel futuro.

- Il secondo aspetto importante è che l'Unione europea ha giustamente convenuto che la presenza di un servizio pubblico radiotelevisivo autorevole, sano, è un requisito importante del nostro modello di sviluppo, con l'obiettivo di dare accesso a tutte le "anime" della Nazione, a tutte le sue voci. Ho già avuto modo di citare il testo del Trattato di Amsterdam, ratificato dall'Italia nel 1998, che muove dal presupposto "che il sistema di radio - diffusione pubblica negli Stati membri è direttamente collegato alle esigenze democratiche, sociali e culturali di ogni società, nonché all'esigenza di preservare il pluralismo dei mezzi di comunicazione". Aggiungo che nel nostro Paese la credibilità, il

prestigio del servizio pubblico si esercitano e si consolidano quanto più si riesce a interpretare la domanda di informazione e di formazione che viene dagli italiani. La cultura è il fulcro della nostra identità nazionale, identità fondata sui valori condivisi da tutta la Nazione, dal Risorgimento, alla Resistenza, alla Costituzione repubblicana. Dobbiamo tutti crederci di più sull'importanza della cultura. In questo senso, una nota particolare, mi ha positivamente sorpreso il grande successo di pubblico del Don Giovanni eseguito dall'Opera di Roma in piazza del Popolo. E' un bell'esempio di coraggio premiato.

- Terzo punto. Il pluralismo del sistema dell'informazione ha trovato una sua espressione compiuta nell'articolo 11 comma 2 della Carta dei Diritti fondamentali dell'Unione europea. Nella Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee del 25 aprile scorso sono state pubblicate cinque direttive del Parlamento Europeo e del Consiglio, come ci ha ricordato pochi giorni fa il Presidente dell'Autorità Garante per le Comunicazioni con la sua importante relazione. Esse hanno definito un quadro normativo comune nel campo delle reti e dei servizi di comunicazione elettronica e dovranno essere recepite dai Paesi membri entro il luglio del 2003, cioè del prossimo anno. Fra le cinque direttive, quella denominata "Quadro", indica la necessità di perseguire per il sistema dell'informazione "obiettivi di interesse generale, quali la libertà di espressione, l'imparzialità, la diversità culturale e

linguistica, l'inclusione sociale, la protezione dei consumatori e la tutela dei minori". La stessa direttiva dedica molto spazio all'esigenza di garantire un assetto di mercato e un regime concorrenziale, contrastando la formazione di posizioni dominanti o di concentrazioni in grado di impedire o limitare seriamente la libertà di accesso alle diverse reti. Questi problemi diventano più complessi con l'evoluzione tecnologica in un mercato che, nonostante la segmentazione linguistica, tende a diventare quanto meno europeo.

- Il quarto punto che desidero richiamare. Un sistema dell'informazione ricco, articolato, rispettoso dell'autonomia editoriale di ciascuno dei media, di ciascuna testata, è necessario per lo sviluppo della vita delle nostre istituzioni che vediamo progredire nel passaggio alla democrazia dell'alternanza, dopo l'abbandono del sistema proporzionale e la scelta maggioritaria. Questa linea di indirizzo, che intende dare stabilità e certezze di governo maggiori, implica il rafforzamento sia dell'imparzialità dell'informazione, sia del pluralismo dei mezzi di informazione. Lo spazio che deve essere riservato alla libera dialettica delle opinioni, non solo politiche, ma anche culturali e sociali, è un fattore indispensabile nel bilanciamento dei giusti diritti della maggioranza e dell'opposizione. L'obiettivo è la creazione di una opinione pubblica critica e consapevole che eserciti il suo

controllo sull'operato di chi amministra la cosa pubblica, che sia di ispirazione per le scelte che, a diversi livelli, incidono sulla vita dei cittadini.

Cari amici,

concludo. Rinnovo i complimenti a tutti i vincitori di questo premio della Regione Autonoma Valle d'Aosta. Vi saluto con una raccomandazione: rivolgetevi ai giovani; pensate alle esigenze di conoscenza, alle speranze dei nostri ragazzi. Essi desiderano impegnarsi, nello studio e nella società. E' responsabilità di tutti evitare di produrre, attraverso le immagini e le parole, confusione e disorientamento nelle nuove generazioni. Esse hanno in sé valori, ambizioni; trovano nel desiderio di conoscere il mondo, nella solidarietà, nel sentirsi europei la loro dimensione naturale.

Cerchiamo di essere tutti all'altezza delle loro attese, talora inesprese; cerchiamo di aiutarli nel fortificare le loro coscienze. Grazie.



SEGRETERIATO GENERALE DELLA
PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA

Ufficio per la Stampa e l'Informazione

i discorsi
del Presidente
della Repubblica Italiana
Carlo Azeglio Ciampi

*Messaggio alle Camere in materia di pluralismo e
imparzialità dell'informazione*

MESSAGGIO ALLE CAMERE
DEL
PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
CARLO AZEGLIO CIAMPI
IN MATERIA DI PLURALISMO E
IMPARZIALITA' DELL'INFORMAZIONE

Palazzo del Quirinale, 23 luglio 2002

Onorevoli Parlamentari,

la garanzia del pluralismo e dell'imparzialità dell'informazione costituisce strumento essenziale per la realizzazione di una democrazia compiuta; si tratta di una necessità avvertita dalle forze politiche, dal mondo della cultura, dalla società civile.

Il principio fondamentale del pluralismo, sancito dalla Costituzione e dalle norme dell'Unione Europea, è accolto in leggi dello Stato e sviluppato in importanti sentenze della Corte Costituzionale.

Il tema investe l'intero sistema delle comunicazioni, dalla stampa quotidiana e periodica alla radiotelediffusione e richiede un'attenta riflessione sugli apparati di comunicazione anche alla luce delle più recenti innovazioni tecnologiche e della conseguente diffusione del sistema digitale. Il mondo appare sempre più un insieme di mezzi e di reti interconnesse, che abbracciano l'editoria giornalistica, la radiotelevisione, le telecomunicazioni.

Per quanto riguarda il settore della stampa, la legge 5 agosto 1981, n. 416, fissa limiti precisi alle concentrazioni e detta norme puntuali per la loro eliminazione ove esse vengano a costituirsi. Secondo i dati forniti dal Presidente della Autorità per le

garanzie nelle comunicazioni nella sua Relazione annuale sull'attività svolta, presentata il 12 luglio scorso, i limiti posti dalla legge alle concentrazioni in materia di stampa risultano rispettati.

Per quanto concerne l'emittenza televisiva, dopo la sentenza n. 826 del 1988, nella quale la Corte Costituzionale affermava che il pluralismo *"non potrebbe in ogni caso considerarsi realizzato dal concorso tra un polo pubblico e un polo privato"*, il Parlamento approvò la legge 6 agosto 1990, n. 223, per disciplinare il sistema radiotelevisivo pubblico e privato. Si tratta della prima legge organica che, nel suo articolo 1, dopo aver affermato il preminente interesse generale della diffusione di programmi radiofonici e televisivi, definisce i principi fondamentali del sistema: *"il pluralismo, l'obiettività, la completezza e l'imparzialità dell'informazione, l'apertura alle diverse opinioni, tendenze politiche, sociali, culturali e religiose, nel rispetto della libertà e dei diritti garantiti dalla Costituzione"*.

La successiva legge 31 luglio 1997, n. 249, ha istituito l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e ha dettato norme con le quali ha percorso, con lungimiranza, il tema della cosiddetta *"convergenza multimediale"*, tra telecomunicazioni e radiotelevisione, attribuendo all'Autorità indipendente competenza su entrambi i settori.

Dato essenziale della normativa in vigore è il divieto di posizioni dominanti, considerate di per sé ostacoli oggettivi all'effettivo esplicarsi del pluralismo.

La giurisprudenza costituzionale, sviluppatasi nell'arco di un quarto di secolo, ha trovato la sua sintesi nella sentenza n. 420 del 1994, nella quale la Corte ha richiamato il vincolo, imposto dalla Costituzione al legislatore, di assicurare il pluralismo delle voci, espressione della libera manifestazione del pensiero, e di garantire, in tal modo, il fondamentale diritto del cittadino all'informazione.

Questi principi hanno avuto conferma nell'aprile scorso nella sentenza n. 155 del 2002 della stessa Corte che, richiamando i punti essenziali delle precedenti decisioni, ha ribadito l'imperativo costituzionale, secondo cui il diritto di informazione garantito dall'art. 21 della Costituzione deve essere *"qualificato e caratterizzato, tra l'altro, sia dal pluralismo delle fonti cui attingere conoscenze e notizie - così da porre il cittadino in condizione di compiere le proprie valutazioni avendo presenti punti di vista e orientamenti culturali e politici differenti - sia dall'obiettività e dall'imparzialità dei dati forniti, sia infine dalla completezza, dalla correttezza e dalla continuità dell'attività di informazione erogata"*.

Tale sentenza è particolarmente significativa là dove pone in rilievo che la sola presenza dell'emittenza privata (cosiddetto pluralismo *"esterno"*) non è sufficiente a garantire la completezza e l'obiettività della comunicazione politica, ove non concorrano ulteriori misure *"sostanzialmente ispirate al principio della parità di accesso delle forze politiche"* (cosiddetto pluralismo *"interno"*).

I principi e i valori del pluralismo e dell'imparzialità dell'informazione nel settore delle comunicazioni elettroniche sono stati richiamati e hanno trovato sistemazione organica in quattro recenti Direttive del Parlamento Europeo e del Consiglio dell'Unione Europea, che dovranno essere recepite dai Paesi membri entro il luglio del 2003. Il contenuto di queste Direttive è in sintonia con la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea che, nel secondo comma dell'articolo 11, sancisce espressamente il rispetto del pluralismo e la libertà dei media.

Nelle premesse di tali Direttive sono indicate le finalità di una politica comune europea in materia di informazione. Viene, in particolare, definito il concetto di libertà di espressione, precisando che questa *"comprende la libertà di opinione e la libertà di trasmettere informazioni e idee, nonché la libertà dei mezzi di comunicazione di massa e il loro pluralismo"*.

In particolare, nella Direttiva denominata *"Direttiva quadro"*:

- viene specificato che *"la politica audiovisiva e la regolamentazione dei contenuti perseguono obiettivi di interesse generale, quali la libertà di espressione, il pluralismo dei mezzi di informazione, l'imparzialità, la diversità culturale e linguistica, l'inclusione sociale, la protezione dei consumatori e la tutela dei minori"*;
- si fa obbligo agli Stati membri di *"garantire l'indipendenza delle autorità nazionali di regolamentazione in modo da assicurare l'imparzialità delle loro decisioni"*;

- è riservato grande spazio all'assetto del mercato e all'esigenza di assicurare un regime concorrenziale.

Nel volgere di pochi anni anche l'Italia disporrà delle nuove possibilità che l'evoluzione della tecnologia mette a disposizione dell'emittenza radiotelevisiva. Questo sviluppo produrrà un allargamento delle occasioni di mercato e rappresenterà un freno alla costituzione o al rafforzamento di posizioni dominanti, pur nella necessaria considerazione delle dimensioni richieste dalle esigenze della competizione nell'ambito del più ampio mercato europeo e mondiale.

La legge 30 marzo 2001, n. 66, prevede, in proposito, che *"le trasmissioni televisive dei programmi e dei servizi multimediali su frequenze terrestri devono essere irradiate esclusivamente in tecnica digitale entro l'anno 2006"*.

E, tuttavia, il pluralismo e l'imparzialità dell'informazione non potranno essere conseguenza automatica del progresso tecnologico. Saranno, quindi, necessarie nuove politiche pubbliche per guidare questo imponente processo di trasformazione. E' questo un problema comune a tutti i paesi europei, oggetto di vivaci dibattiti e di proposte innovative.

Onorevoli Parlamentari,

la prospettiva della nuova realtà tecnologica, il quadro normativo offerto dalle recenti Direttive comunitarie e le chiare indicazioni della Corte Costituzionale richiedono l'emanazione di una legge di sistema, intesa a regolare l'intera materia delle comunicazioni, delle radiotelediffusioni, dell'editoria di giornali e periodici e dei rapporti tra questi mezzi.

Nel redigere tale legge occorrerà tenere presente, per quanto riguarda la radiotelevisione, il ruolo centrale del servizio pubblico. Il trattato di Amsterdam, che vincola tutti i paesi dell'Unione Europea, muove dal presupposto *"che il sistema di radiodiffusione pubblica negli Stati membri è direttamente collegato alle esigenze democratiche, sociali e culturali di ogni società, nonché all'esigenza di preservare il pluralismo dei mezzi di comunicazione"*.

Nell'atteso testo normativo dovrà trovare coerente sistemazione la disciplina della tutela dei minori, troppo spesso non tenuta nella dovuta considerazione nelle programmazioni delle emittenti televisive.

E' fondamentale, inoltre, che la nuova legge sia conforme al Titolo V della Costituzione, che all'articolo 117 ha assegnato alle Regioni un preciso ruolo nella comunicazione, considerando questa materia ricompresa nella legislazione concorrente insieme a quella della promozione e dell'organizzazione di attività culturali, che ne costituisce un logico corollario. Secondo la riforma costituzionale,

spetta allo Stato di determinare i principi fondamentali in dette materie, mentre alle Regioni è conferito il compito di sviluppare una legislazione che valorizzi il criterio dell'articolazione territoriale della comunicazione come espressione delle identità e delle culture locali.

Nella definizione di tali principi fondamentali, lo Stato svolge la sua essenziale funzione di salvaguardia dell'unità della Nazione e della identità culturale italiana. Essi costituiscono la più valida cornice, entro la quale trova esplicazione il pluralismo culturale, ricchezza inestimabile del nostro Paese, sorgente di libera formazione della pubblica opinione.

La cultura - questo è mio convincimento profondo - è il fulcro della nostra identità nazionale; identità che ha le sue radici nella formazione della lingua italiana e che, negli ultimi due secoli, si è sviluppata in una continuità di ideali e di valori dal Risorgimento alla Resistenza, alla Costituzione repubblicana.

Nel preparare la nuova legge, va considerato che il pluralismo e l'imparzialità dell'informazione, così come lo spazio da riservare nei mezzi di comunicazione alla dialettica delle opinioni, sono fattori indispensabili di bilanciamento dei diritti della maggioranza e dell'opposizione: questo tanto più in un sistema come quello italiano, passato dopo mezzo secolo di rappresentanza proporzionale alla scelta maggioritaria.

Quando si parla di "statuto" delle opposizioni e delle minoranze in un sistema maggioritario, le soluzioni più efficaci vanno ricercate anzitutto nel quadro di un adeguato assetto della comunicazione, che consenta l'equilibrio dei flussi di informazione e di opinione.

Anche a tal fine, la vigilanza del Parlamento, in coordinamento con l'Autorità di garanzia, potrebbe estendersi all'intero circuito mediatico, pubblico e privato, allo scopo di rendere uniforme ed omogeneo il principio della "par condicio".

Parametri di ogni riforma devono, in ogni caso, essere i concetti di pluralismo e di imparzialità, diretti alla formazione di una opinione pubblica critica e consapevole, in grado di esercitare responsabilmente i diritti della cittadinanza democratica.

...

Riassumo le considerazioni fin qui svolte, dalle quali emergono alcuni obiettivi essenziali:

- specificazione normativa - tenendo conto delle variazioni introdotte dalle innovazioni tecnologiche in continua evoluzione - dei principi contenuti nella legislazione vigente e nella giurisprudenza della Corte Costituzionale;
- attuazione delle Direttive comunitarie che l'Italia dovrà recepire entro il luglio del 2003;
- definizione di un quadro normativo per l'attivazione della competenza concorrente delle Regioni nel settore delle

comunicazioni, secondo quanto previsto dall'articolo 117 del nuovo Titolo V della Costituzione;

- perseguimento dello scopo fondamentale di meglio garantire, attraverso il pluralismo e l'imparzialità dell'informazione, i diritti fondamentali dell'opposizione e delle minoranze.

Onorevoli Parlamentari,

ho voluto sottoporre ai rappresentanti eletti della Nazione queste riflessioni, perché avverto che sta a noi tutti provvedere per il presente e, al tempo stesso, guardare al futuro, prefigurando e preparando con lungimiranza un sistema di valori e di regole che salvaguardi e sostenga la vita e l'azione delle nuove generazioni.

Lo sviluppo delle tecnologie dell'informazione e delle reti di comunicazione è qualcosa di più di un avanzamento tecnico: configura un salto di qualità; muta il contesto nel quale si esplica la vita culturale e politica dei popoli; apre straordinarie possibilità di conoscenza, di nuovi servizi, di partecipazione, di crescita individuale e collettiva.

Dobbiamo vivere questo momento di transizione con consapevolezza e fiducia. Un processo di innovazione affidato alle forze della società, promosso e accompagnato dall'azione pubblica in una appropriata cornice normativa, è la base per una nuova stagione di sviluppo morale e materiale della Nazione.

E' questa una sfida che coinvolge tutte le istituzioni: saper tradurre l'innovazione in una grande opportunità di formazione per i cittadini.

Non c'è democrazia senza pluralismo e imparzialità dell'informazione: sono fiducioso che l'azione del Parlamento saprà convergere verso la realizzazione piena di questo principio.



SEGRETARIATO GENERALE DELLA
PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA

Ufficio per la Stampa e l'Informazione

i discorsi
del Presidente
della Repubblica Italiana
Carlo Azeglio Ciampi

Visita alla città di Verona:

- *Incontro istituzionale con le Autorità*

VISITA DEL
PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
CARLO AZEGLIO CIAMPI
ALLA CITTA'

INCONTRO ISTITUZIONALE CON LE AUTORITA'

Verona, 23 luglio 2002

Signor Presidente della Giunta Regionale del Veneto,
Signor Presidente della Provincia di Verona,
Signor Sindaco di Verona,
Onorevoli Parlamentari,
Autorità civili e religiose,
Cari sindaci dei comuni della provincia di Verona,

Vi ringrazio anzitutto per la cortesia delle vostre parole, in cui ritrovo tutta la dolcezza della vostra parlata, tutto il garbo della vostra civiltà. Sono qui per una nuova tappa di quel pellegrinaggio in tutte le province d'Italia che ho intrapreso da quando ho assunto, poco più di tre anni fa, la carica di Capo dello Stato; un pellegrinaggio che mi permette di conoscere meglio l'Italia, i suoi problemi e i suoi punti di forza, e che ha anche l'obiettivo di sollecitare gli Italiani a conoscere meglio il proprio Paese, e se stessi.

Perché talvolta ho l'impressione che molto si parla, sui mass-media, delle contese partitiche e sociali che certo non mancano al vertice della vita politica; ma poco o nulla si dice di quell'Italia di provincia, che è poi tutta l'Italia, che lavora in silenzio, che produce, cresce, si sviluppa e avanza; e dove il dibattito politico, anche il più acceso, non esce dai limiti consueti del confronto democratico, e

soprattutto non frena e meno ancora paralizza il lavoro delle istituzioni; e nemmeno ostacola la collaborazione costruttiva fra le istituzioni e fra le forze sociali, che è necessaria per il bene di tutti, secondo le regole del giuoco democratico.

In democrazia ci si scontra, ci si confronta ed affronta; il dialogo, come è suo scopo, spesso avvicina le posizioni di partenza; poi si vota, e quindi ci si rimette al lavoro. Questa è la buona regola del giuoco. Sono sicuro che questa è anche la vostra filosofia della politica. Questo, e non altro, può suggerirvi la vostra tradizionale cultura di governo, che tanti frutti ha dato negli anni.

Sapevo, ovviamente, e i discorsi che ho ascoltato me lo confermano, che in Verona avrei trovato, oltre agli echi di una vivace contesa politica ed elettorale, di cui tutti abbiamo letto e parlato (perché in questi casi - quando si scontrano Montecchi e Capuleti - anche i grandi mass-media nazionali si interessano a ciò che accade in provincia), in Verona avrei trovato una delle città di punta, per l'Italia e per il Veneto, di quella generale avanzata verso un maggiore benessere economico e sociale che impegna, anche se a livelli diversi, tutto il nostro Paese, nella nuova realtà che è l'Unione Europea.

Ma è bene aver chiaro in mente il concetto che la crescita economica e il progresso sociale, culturale e civile che

l'accompagna non sono un bene acquisito una volta per tutte: sono il frutto di un impegno costante, sono una conquista che si deve sempre rinnovare. Anche le città felici - e Verona sembra proprio essere una di esse - debbono continuamente arricchire e consolidare le condizioni del loro viver bene.

Nella vostra ben definita identità, alle radici della vostra "veronesità", se così può dirsi, si riconosce ancora una antica, consapevole tradizione di eccellenza, che vede in Verona uno dei frutti più perfetti, da ogni punto di vista, della civiltà italiana. "Non c'è mondo fuori dalle mura di Verona", (*"There is no world without Verona walls"*), fa dire superbamente William Shakespeare a Romeo che va in esilio; e non a caso da ogni parte del mondo folle sempre crescenti di visitatori accorrono, oggi più che mai, a rimirare le bellezze di Verona.

"Non c'è mondo oltre le mura di Verona": ma è anche vero che la grandezza della Verona d'oggi nasce, oltre che dalla orgogliosa fiducia nella vostra identità, dall'aver saputo guardare, ben oltre le vostre mura, al mondo come vostro naturale interlocutore. L'essere un antico, sempre vivo punto d'incontro tra Nord e Sud, tra Est e Ovest, vi predisponeva, e ancor oggi vi spinge a coltivare una naturale vocazione internazionale. Ne ho avuta

conferma nella recente visita in Slovacchia, dove mi hanno parlato con entusiasmo del gemellaggio tra Kosice e Verona.

Avete, giustamente, grandi ambizioni per il vostro futuro. Ma ciò comporta anche grandi responsabilità. Vi è una naturale circolarità tra l'avanzata e il potenziamento delle strutture produttive; lo sviluppo urbanistico figlio di un crescente e diffuso benessere; l'arricchimento delle infrastrutture logistiche; e l'evoluzione e la messa a punto di sempre più efficaci istituzioni di governo. La crescita economica crea le basi di un miglioramento, un tempo inimmaginabile, delle condizioni di vita dei cittadini, ma mette anche in crisi le infrastrutture materiali e civili che l'hanno resa possibile; tanto da indurre osservatori attenti a chiedersi se possano esservi dei limiti strutturali, fisici, o psicologici, al vostro stesso processo di sviluppo, nel quadro illimitato della economia globale. E se stiate raggiungendo, o abbiate già raggiunto, questo ipotetico *"limite alla crescita"*.

Vi dico subito che considero quella che ho ora posto una domanda retorica. Non vi sono confini alla crescita nella presente realtà dell'interdipendenza, delle libere relazioni e comunicazioni che contraddistinguono il mondo d'oggi. Solo in un mondo di aree isolate vedrei limiti; non certo in un mondo in cui gli spostamenti fisici, e ancor più gli scambi nel campo della tecnologia e della ricerca scientifica, sono divenuti la normalità.

Curiosamente, il problema dei *"limiti alla crescita"* mi viene proposto con particolare accento ogniqualvolta visito la vostra regione, le province a voi vicine, come voi protagoniste del *"miracolo del Nord Est"*: un impetuoso processo di crescita che ha trasformato nel giro di poco più di una generazione le vostre vite e il vostro mondo, e che forse non ha l'eguale altrove.

Vorrei cominciare col dire che non vedo alcun segno di stanchezza psicologica, di un calo dei vostri *"spiriti vitali"*, insomma della vostra voglia di continuare ad avanzare, in tutti i campi: sia dell'economia che della cultura. Non vedo segni di stanchezza nella vostra capacità imprenditoriale: lo dimostrano i dati sulla crescita delle vostre esportazioni, così come i dati sui livelli bassissimi della disoccupazione e quelli crescenti dell'occupazione in questo territorio.

Mi hanno poi particolarmente colpito i progetti di grande espansione, di cui ho avuto notizia, della vostra università, giovane e già grande. Essi rivelano una notevole capacità di guardare con fiducia al futuro, a un futuro di crescita; sono il segno di una capacità progettuale sostenuta da una città viva e ambiziosa, da un sistema finanziario forte, da una economia che ha saputo reagire in modo innovativo alle minacce di crisi seguite alla tragedia dell'11

settembre, cercando sbocchi in nuovi mercati, e nuovi spazi per la espansione produttiva.

Questo è un dato di fatto molto importante. Avverto diffusa tra di voi, nei ceti produttivi come nei ceti politici o nelle istituzioni di studio e di ricerca, la convinzione che la vostra condizione attuale crei le premesse per fare dell'oggi un punto di partenza verso una nuova fase di accelerato sviluppo.

La vostra particolare struttura produttiva, fondata su un'agricoltura altamente specializzata e su un tessuto industriale sano, un'industria molto diversificata e ben distribuita sul territorio, insieme con l'elasticità e la capacità di adattamento che vi contraddistinguono, vi hanno consentito, e continueranno a consentirvi, di affrontare le nuove difficoltà di percorso.

State dando prova di saper navigare bene nel gran mare dell'economia globalizzata, seguendo giusti modelli di una delocalizzazione che non indebolisca il cuore e il cervello veronese della vostra macchina produttiva. E ho l'impressione che stiate affrontando con lo spirito giusto, ossia con forte senso del sociale, anche il problema non facile dell'integrazione di masse cospicue di lavoratori immigrati, che è giusto aiutare a trovare un inserimento stabile.

Qualcuno mi ha detto: il polso della città batte forte. Anche dai discorsi che ho ascoltato traggio conferma di questa diagnosi sostanzialmente fiduciosa, proprio perché siete consapevoli dei problemi da affrontare.

Quando ho parlato di nodi che vanno sciolti per consentire un più vigoroso progresso, avevo in mente sia alcune strozzature di carattere fisico, infrastrutturale, (e ad alcune di esse si è già fatto riferimento), sia alcune strozzature di carattere istituzionale, diciamo pure politico, se per politica s'intende l'arte di ben governare. Sia l'uno che l'altro ordine di problemi non sono affatto una vostra esclusiva. Tutta l'Italia ha oggi un fortissimo, urgente bisogno di infrastrutture, di nuove o rinnovate vie di comunicazione ferroviarie, viarie, marittime, che facilitino il movimento degli uomini, delle merci, dei capitali e delle idee.

E' il nostro stesso progresso che richiede un salto qualitativo e quantitativo in questo campo, se si vuole che il progresso continui. Tutti lo sanno, tutti lo riconoscono, tutti proclamano la volontà di compiere questo salto. Duole constatare che molte volte non lo si fa, e non sempre per mancanza di mezzi (che pure non sono, ovviamente, illimitati), ma per l'inadeguatezza delle

procedure e capacità amministrative, a livello locale, oltre che centrale, che debbono renderlo possibile.

Ripeto necessariamente concetti che ho già enunciato altrove. L'obiettivo che ci siamo posti di dare maggiori poteri decisionali e operativi agli organi di governo locale è un sacrosanto obiettivo. Possiamo perseguirlo con fiducia proprio perché è forte più che mai il senso dell'unità d'Italia. Cresce l'orgoglio di essere Italiani, nel quadro di quell'Unione Europea che è la grande conquista del nostro tempo. Questo sistema istituzionale è ancora incompiuto, ma ha dimostrato di saper proteggere, nell'ambito globale, l'identità e gli interessi dei singoli Stati nazionali europei; e di saper stimolare la crescita all'interno di ciascuno di essi, in base al principio di sussidiarietà, di complesse e diversificate autonomie, dotate di specifiche competenze, partecipi attivamente della costruzione di una grande Europa democratica. Su tutti questi temi è all'opera la Convenzione Europea, con intenso impegno. Attendiamo con fiducia che ci dia e che ci proponga delle soluzioni coraggiose, positive.

Per quanto riguarda il nostro Paese, governare l'Italia, coordinare l'opera di tutti i diversi livelli di governo, richiede un salto di qualità delle nostre capacità amministrative. Abbiamo, qui e altrove, un'antica tradizione comunale e questo certamente aiuta. Le nostre nuove autonomie locali hanno le loro radici in un passato

illustre. I patriottismi locali costituiscono uno stimolo all'operosità degli amministratori.

Altri stimoli non possono non scaturire dal cosiddetto "*genius loci*". Guardiamoci attorno: vediamo ogni giorno, nelle nostre bellissime città, le grandiose costruzioni che danno testimonianza della genialità di nostri lontani antenati. Ma non equivociamo: non si è trattato soltanto di genio artistico, ma anche di genio amministrativo. Per costruire l'Arena di Verona non ci vollero soltanto geni dell'architettura, che certo non mancavano in una città che si vanta di aver dato i natali a Vitruvio, ma grandi amministratori. Dietro ognuna delle opere grandiose che rendono unica Verona ci fu il genio anche di amministratori competenti. Ambedue sono necessari. E' così ancora oggi, a Verona, e fuori dalle mura di Verona, ovunque.

Ma per governare bene è indispensabile che gli organi di governo locale, dai Comuni alle Province alle Regioni, non soltanto si dotino degli strumenti operativi più moderni, e so che questo lo state facendo. Occorre anche che sappiano lavorare insieme, attraverso una "*leale collaborazione*", come qui è stato detto, e collaborare altresì con gli organi rappresentativi delle categorie sociali e produttive, con gli istituti preposti alla formazione professionale, all'educazione superiore, alla ricerca. Insomma, dovete riuscire a "*fare sistema*", dovete praticare un metodo di lavoro che ha per

obiettivo il bene e il successo di tutti. Prima condizione per andare d'accordo sta nel definire con chiarezza i limiti del potere e i compiti di ciascuna istituzione.

L'Italia offre molti esempi di successo, anche là dove i vari livelli di governo locale hanno un diverso colore politico. Anzi, questo obiettivo di andar d'accordo e lavorare insieme, anche se non si è della stessa opinione politica, sembra potersi raggiungere molto più facilmente a livello locale, che a livello della grande politica nazionale.

A livello locale è più immediato il rapporto con l'elettorato, con coloro cioè che, presto o tardi, torneranno a giudicarvi, con l'arma suprema, sovrana, libera, del voto popolare.

Non ho dubbi di sorta, cari amministratori, sulla vostra capacità di dimostrarvi all'altezza della prova a cui vi ha chiamato la volontà dei vostri elettori. Nella vostra dialettica politica sono presenti molti elementi positivi. Giuoca a vostro favore, ed è motivo di fiducia in voi, perché è il sintomo di un forte e diffuso spirito civico, la tradizione, più che mai viva, vivissima in questa città, del volontariato. Ho letto dati quasi stupefacenti sulle dimensioni della partecipazione di persone di ogni età ad opere sociali volontarie, non retribuite, nella città e nella provincia di Verona. Qualcuno mi ha

detto scherzosamente che la prima azienda del veronese, per il numero di coloro che vi sono impegnati, che è di molte migliaia, è proprio il volontariato.

Volontariato vuol dire capacità di agire per il bene pubblico, per il bene degli altri; vuol dire essere consapevoli dei valori della solidarietà sociale. Provo ammirazione, e rendo omaggio, a chi, raggiunta l'età del pensionamento, si dedica al volontariato, e ancor più per chi riesce ad aggiungere ai propri orari di lavoro qualche ora di impegno sociale per soccorrere chi è solo o malato, e per quei giovani che danno prova di amore del prossimo, di senso di responsabilità, di consapevolezza che la vita non è solo divertimento o lavoro, ma anche capacità di sacrificio e amore del prossimo. Fa onore a Verona che qui sia ancora così forte e viva la tradizione del volontariato, con le sue riconoscibili origini in una religiosità ancora fortemente sentita e che si esprime in personalità ammirevoli, come pure in una sensibilità sociale di radici laiche.

E' ancora vivo e forte in Voi - lo so bene - il senso orgoglioso della vostra identità storica. E' forte, infine, la sostanziale omogeneità della società veronese, un fitto intreccio di legami anche personali, che le dimensioni né troppo piccole né troppo grandi della vostra città consentono, e che si fonda su una solida tradizione di buon governo.

Non credo che vi siano limiti allo sviluppo che l'ingegnosità degli uomini, la vitalità dello spirito imprenditoriale, le capacità tecniche e l'impegno dei lavoratori, il buon senso, la dedizione e lo spirito di concertazione di coloro che sono preposti alle istituzioni di governo comunali, provinciali o regionali, non possano superare, spostando quei limiti *"un po' più in là"* di quanto i cosiddetti esperti ritengano possibile. Quanti limiti avete già superato, quanti traguardi, cosiddetti *"irraggiungibili"*, avete già raggiunto! Non sarebbe ragionevole non aver fiducia in voi.

Ho fiducia in Verona come ho fiducia nell'Italia. E a tutti auguro buon lavoro.



SEGRETERIATO GENERALE DELLA
PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA

Ufficio per la Stampa e l'Informazione

i discorsi
del Presidente
della Repubblica Italiana
Carlo Azeglio Ciampi

Visita all'Istituto Penale Minorile di Nisida

VISITA DEL
PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
CARLO AZEGLIO CIAMPI
ALL'ISTITUTO PENALE MINORILE DI NISIDA

Nisida (Napoli), 30 agosto 2002

Care ragazze e cari ragazzi,

è la seconda volta che visito un istituto minorile. L'ho fatto a Casal del Marmo il 28 giugno scorso.

Ricordo con emozione quel giorno e l'incontro con altri giovani come voi. Fu un giorno importante perché potei rendermi conto personalmente degli stati d'animo e delle aspettative di chi, in una stagione precocemente sfortunata della sua vita, si trova dinanzi alla dura esperienza della detenzione e aspira a quel reinserimento sociale che costituisce la vera e unica finalità della pena inflitta a un minorenne.

Proprio il ricordo di quel giorno, mi ha portato qui a Nisida ben sapendo quanto significative siano le esperienze rieducative che si svolgono in questo istituto per l'ammirevole motivazione sia di tutto il personale - dal Direttore del Centro per la Giustizia Minorile, al Direttore dell'Istituto, agli educatori, agli assistenti sociali, alla polizia penitenziaria - sia degli enti locali, del volontariato e delle altre istituzioni pubbliche coinvolte nel problema del disagio minorile.

Di questa motivazione e di questo impegno, ringrazio in particolare le autorità locali, il Presidente della Regione, il Presidente dell'Amministrazione Provinciale, il Sindaco di Napoli e il Capo del Dipartimento per la Giustizia Minorile che, con la loro presenza qui hanno voluto sottolineare e ribadire l'attenzione rivolta al mondo dei minori.

Vi trovate in questo Istituto per aver violato regole della convivenza civile.

L'Italia ha una Costituzione che rappresenta il momento istituzionale in cui ha trovato espressione il travaglio delle generazioni che hanno operato per riconquistare la libertà e per dare avvio alla ricostruzione della Nazione dalle devastanti conseguenze della dittatura e di una guerra sciagurata , ristabilendo, attraverso la Resistenza, l'inscindibile continuità tra Risorgimento nazionale e Democrazia.

Ho portato per voi un certo numero di copie della Costituzione e testimonianze rese da alcuni dei padri fondatori, affinché possiate leggerla, approfondirla, meditarla, vorrei dire, amarla. La Costituzione della Repubblica è un testo straordinario, moderno, vivo.

Siamo alla vigilia del nuovo anno scolastico. Voglio considerare questa visita come un anticipo del mio saluto agli studenti.

Perché questo istituto di Nisida è prima di tutto un luogo di formazione. La formazione è lo strumento fondamentale per dare soluzione al problema lavoro. In esso dobbiamo investire tutte le risorse disponibili.

Questo soprattutto, nel Mezzogiorno d'Italia, dove per fortuna i giovani sono ancora molti, in rapporto alla popolazione, ma

stentano a trovare lavoro. Il livello di disoccupazione e di sottoccupazione rimane inaccettabile.

La preparazione professionale che voi fate in questo istituto rappresenta un contributo eccezionale, tanto più importante perché, insieme alle conoscenze tecniche, possiate acquisire nel vostro intimo la consapevolezza piena dei diritti-doveri di ogni uomo, quale componente della collettività.

Approvo il taglio concreto di questa preparazione professionale: per inventare nuove occasioni di lavoro, basta ispirarsi alle nostre tradizioni per riscoprire attività artigianali e produzioni che oggi tornano ad avere interesse economico.

La Campania è ricchissima di spunti, di tecniche artigiane che non si sono estinte, ma che vanno ravvivate: l'intarsio sorrentino, la maiolica dipinta a mano, il corallo, il cammeo, la carpenteria marinara, la produzione di alimenti genuini, unici che ci invidia tutto il mondo e che, prodotti lontano da qui, hanno un altro sapore. C'è tanto da fare.

Dobbiamo rimboccarci le maniche un po' tutti. Prima di tutto, voi.

Ma anche le autorità locali devono saper interpretare, con visione, il futuro partendo dalla ricerca delle potenzialità che già esistono e sono poco sfruttate.

Insisto sul tema lavoro accoppiato a quello della formazione.

Se le vostre famiglie avessero goduto della serenità che soltanto un vero lavoro può offrire; se l'ambiente in cui siete cresciuti e le scuole che avete frequentato vi avessero dato ciò cui i ragazzi hanno diritto per maturare la loro personalità, sono certo che la maggior parte di voi avrebbe evitato gli errori che l'hanno portata qui.

Con piacere ho letto che voi definite Nisida un *"ambiente di rieducazione"*.

L'espressione mi ha particolarmente colpito non solo perché riecheggia il principio scritto nell'articolo 27 della nostra Costituzione sulla finalità di rieducazione che il nostro ordinamento assegna alla pena, ma anche perché vuole indicare che, nei nostri istituti, la rieducazione non è espressione vuota, ma è costituita da condotte concrete volte a far acquisire la maturazione e la conoscenza che vi consentiranno un inserimento nella vita civile che sia fruttuoso per voi e per gli altri.

E' la prova che molto si sta facendo per migliorare il nostro sistema penitenziario minorile che, per diversi aspetti, è già all'avanguardia in Europa e nel mondo; come attesta tra l'altro l'interesse che vari Paesi hanno già dimostrato per l'iniziativa del

Governo di collocare in Italia, e proprio a Nisida, il Centro studi europeo sulla delinquenza dei minori e sulla questione minorile: una iniziativa altamente apprezzabile che il competente Dipartimento sta sostenendo con forza e di cui non posso che auspicare l'attuazione.

Anche perché essa si muove nell'ottica della individuazione di nuovi modelli di rieducazione e di reinserimento che, meglio degli attuali, si adattino anche ai minori stranieri; e cioè anche a coloro che una volta usciti dagli istituti sono spesso privi di punti di riferimento territoriali, come la famiglia, la scuola, le strutture sociali e sono perciò meno tutelati da odiose forme di sfruttamento e violenza.

Sono felice di essere con voi. Il mio desiderio era ed è quello di generare in ciascuno di voi, un senso di speranza e di fiducia.

Ognuno di voi deve poter uscire da qui avendo sicurezza in se stesso, avendo ripudiato, per averne preso coscienza, l'errore commesso.

Cari ragazzi,

devo dirvi sinceramente che quello che vi ho dato poco fa è il tricolore che ho consegnato con più piacere in questi tre anni passati da Presidente della Repubblica.

Mi ha colpito il fatto che la bandiera fosse il regalo che voi stessi mi avete chiesto.

Non mi sfugge il significato che nel fare questa richiesta trasmettete alle istituzioni, alla società: voi, ospiti di un istituto di rieducazione, ragazzi che hanno commesso degli errori, oggi vi riconoscete nei valori che tengono uniti gli italiani, valori di libertà conquistati con battaglie e sofferenze, con il lavoro, con il rispetto dei diritti degli altri e con la pratica delle regole e dei doveri che liberamente gli italiani si sono dati.

Questi principi, questi valori sono racchiusi in quella bandiera . Con il chiederme la ve ne dichiarate consapevoli, lo sento.

Così esprimete un impegno importante. Lo fate alla mia presenza. Ne sono testimone.



SEGRETERIATO GENERALE DELLA
PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA

Ufficio per la Stampa e l'Informazione

i discorsi
del Presidente
della Repubblica Italiana
Carlo Azeglio Ciampi

Visita all'Istituto Penale Minorile di Nisida

VISITA DEL
PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
CARLO AZEGLIO CIAMPI
ALL'ISTITUTO PENALE MINORILE DI NISIDA

Nisida (Napoli), 30 agosto 2002

Care ragazze e cari ragazzi,
Caro Direttore,

La ringrazio per le parole di benvenuto che ha voluto rivolgermi. Voglio, fra l'altro, altresì, ringraziare tutti coloro che sono presenti qui; in particolare i rappresentanti del Governo, della Regione, della Provincia, del Comune. E tutti coloro che nel campo giudiziario sono impegnati in questo compito importante, non facile, che riguarda il reinserimento dei giovani nella vita civile, perché a questo mira l'attività svolta in questo Istituto.

Non è la prima volta che visito un istituto minorile. L'ho già fatto a Casal del Marmo il 28 giugno scorso. Ricordo ancora con emozione quella giornata e l'incontro avuto con altri giovani come voi. Stamani mi avete offerto e mostrato uno spaccato sicuramente unico e singolare della vostra vita, che è tutta rivolta al reinserimento, che è tutta rivolta a riprendere fiducia in voi stessi, a riacquistare fiducia nella vita.

Già a Casal del Marmo vissi quell'incontro con grande emozione, in quanto mi potei rendere conto personalmente degli stati d'animo e delle aspettative di chi - in una stagione precocemente sfortunata della sua vita - si trova dinanzi alla dura esperienza di una privazione della libertà e aspira a quel

reinserimento sociale che costituisce la vera e unica finalità della pena inflitta a un minorenne.

Proprio il ricordo di quei momenti, mi ha portato qui a Nisida, ben sapendo quanto significative siano le esperienze rieducative che si svolgono in questo istituto e che, oggi, mi avete fatto in qualche modo vivere insieme a voi. Tutto ciò lo si deve all'ammirevole motivazione sia di tutto il personale - dal Direttore del Centro per la Giustizia Minorile, al Direttore dell'Istituto, agli educatori, agli assistenti sociali, alla stessa polizia penitenziaria - sia degli enti locali, del volontariato e delle altre istituzioni pubbliche coinvolte nel problema del disagio minorile.

Di questa motivazione e di questo impegno, ringrazio in particolare le autorità locali, il Presidente della Regione, il Presidente della Provincia, il Sindaco di Napoli, Rosa Russo Jervolino e il Capo del Dipartimento per la Giustizia minorile che, con la loro odierna presenza hanno voluto sottolineare e ribadire l'attenzione rivolta verso il problema dei minori.

Certo, vi è un punto di partenza-base: voi vi trovate in questo Istituto perché avete, in un modo o nell'altro, violato le regole della convivenza civile e proprio per questa ragione ho voluto regalarvi - tra i tanti doni che vi ho portato - in primo luogo il testo della nostra Costituzione. Perché l'Italia ha una Costituzione che è basata - ed è scritto chiaramente nel suo preambolo - su quelli che chiama i diritti inviolabili della persona umana.

La nostra Costituzione, che sapete come è nata, rappresenta il momento istituzionale in cui ha trovato espressione il travaglio delle generazioni che hanno operato per riconquistare la libertà, per dare avvio alla ricostruzione della Nazione dopo le devastanti conseguenze della dittatura e di una guerra sciagurata, e che ha ristabilito attraverso la Resistenza - questo è un punto che amo sempre sottolineare - la continuità inscindibile tra Risorgimento nazionale e Democrazia.

Per queste ragioni vi ho portato un certo numero di copie della Costituzione italiana, accompagnate da una serie di registrazioni di testimonianze rese da alcuni dei padri fondatori, affinché voi possiate non soltanto leggere il testo della Costituzione, ma anche comprendere in quale spirito essa è nata, riuscendo in tal modo non solo ad amarla ma a comprendere l'importanza dei principi e dei valori che in essa sono affermati, e che sono i valori fondamentali e inviolabili della persona umana.

Questa nostra Costituzione della Repubblica, credetemi, è un testo ancora straordinariamente moderno; è vivo e valido tutt'oggi. I cinquant'anni che sono trascorsi non lo hanno affatto sminuito, perché afferma i principi fondamentali dell'uomo.

Vorrei altresì manifestarvi con quale spirito più in generale ho affrontato questo incontro con voi. Siamo alla vigilia del nuovo anno scolastico. Voglio considerare questa visita come un

anticipo del mio saluto agli studenti. Anche per questo, durante la visita odierna, ho tanto insistito sulla possibilità che voi non solo possiate completare i vostri studi delle scuole medie, ma che riusciate anche in questo periodo a proseguire in ulteriori arricchimenti professionali.

Questo istituto di Nisida io lo considero soprattutto un luogo di formazione. La formazione è lo strumento fondamentale per dare soluzione al problema lavoro. E in esso dobbiamo investire tutte le risorse disponibili.

Ciò è importante per tutta l'Italia intera, ma soprattutto per il Mezzogiorno dove, come è noto, viviamo una situazione in cui grazie a Dio ci sono molti giovani - più giovani in rapporto alla popolazione che si registra nel resto del Paese - ma che purtroppo non è in grado di dare lavoro a tutti i giovani, comportando un alto tasso di disoccupazione giovanile.

Su questo aspetto insisto sempre, perché come è avvenuto per altre regioni d'Italia - che fino a pochi decenni fa attraversavano una situazione analoga, ma sono riuscite a superare le loro difficoltà - così sono convinto che il Mezzogiorno può e deve, sia pure con la gradualità che questi processi implicano, riuscire ad abbattere il tasso di disoccupazione e dare lavoro a tutti quanti i nostri giovani.

In questo senso, la preparazione professionale che voi acquistate in questo istituto rappresenta un contributo eccezionale, tanto più importante perché, insieme alle conoscenze tecniche, vi dà modo di avere, nel vostro intimo, la consapevolezza piena dei diritti-doveri di ogni uomo, quale componente di una collettività.

Ho apprezzato, quindi, in particolar modo il taglio concreto della vostra preparazione professionale: perché per creare nuove occasioni di lavoro basta ispirarsi e attingere in molti casi alle nostre tradizioni locali, che ci fanno riscoprire tante attività artigianali e produzioni che oggi tornano ad avere interesse economico.

E la regione Campania è custode di una tradizione storica particolarmente ricca di attività artigianali, che non si sono estinte ma che anzi vanno ravvivate. Ad esse applicatevi in modo da poter trarre motivi e nuove occasioni di impiego che vi permetteranno di indirizzarvi verso nuove opportunità di lavoro, quando tornerete pienamente liberi.

Senza dubbio anche le autorità locali debbono saper interpretare il futuro partendo dalla ricerca delle potenzialità che già oggi esistono e che non sono ancora pienamente sfruttate. E proprio per questi motivi insisto sempre sul tema del lavoro non disgiunto da quello della formazione. Sono due momenti inscindibili.

E sono inoltre convinto che se le vostre famiglie avessero goduto della serenità, che soltanto un vero lavoro può offrire, e se l'ambiente in cui voi siete cresciuti e le scuole che avete frequentato vi avessero dato ciò cui i ragazzi hanno diritto per maturare la loro personalità, certamente la maggior parte di voi - e lo avete sottolineato nel vostro messaggio pubblicato sul quotidiano *"Il Mattino"* - avrebbe evitato gli errori che l'hanno portata qui.

E con piacere ho anche letto che voi definite Nisida un *"ambiente di rieducazione"*. L'espressione mi ha particolarmente colpito non solo perché riecheggia il principio scritto nell'articolo 27 della nostra Costituzione sulla finalità di rieducazione che il nostro ordinamento assegna alla pena, ma anche perché vuole indicare che nei nostri istituti la rieducazione non è espressione vuota, ma è costituita da condotte concrete volte a farvi acquisire la maturazione e la conoscenza che vi consentiranno un inserimento nella vita civile che sia fruttuoso per voi e per gli altri.

E la prova che molto si sta facendo per migliorare il nostro sistema penitenziario minorile, ai fini di una sua evoluzione in chiave europea, sta proprio nel fatto che questo Centro oggi sia considerato - come è stato prima sottolineato - per diversi aspetti, in questo specifico campo già all'avanguardia in Europa e nel mondo.

Tutto ciò è attestato, tra l'altro, dall'interesse che vari Paesi hanno già dimostrato per l'iniziativa del Governo di collocare in Italia, e proprio a Nisida, il Centro Studi Europeo sulla delinquenza

dei minori e sulla questione minorile. E' una iniziativa che si muove nell'ottica della individuazione di nuovi modelli di rieducazione e di reinserimento che, meglio degli attuali, si adattino anche ai minori stranieri; e cioè anche a coloro che una volta usciti dagli istituti sono spesso privi di punti di riferimento territoriali, come la famiglia, la scuola, le strutture sociali e sono perciò meno tutelati da odiose forme di sfruttamento e violenza.

Concludendo, ragazzi, desidero dirvi che sono felice di essere oggi qui con voi. Il mio desiderio è uno solo: che questa giornata generi in voi un sentimento di speranza e di fiducia. Non parole, ma sentimenti di speranza e di fiducia nel vostro futuro, di fiducia nella vostra vita.

E mi ha colpito il fatto che il regalo che mi avete chiesto sia stato la bandiera italiana, il Tricolore. Non mi sfugge - e credo che non sfugga neanche a voi - il significato che, nel fare questa richiesta, voi trasmettete alla società italiana: voi, ospiti di un istituto di rieducazione, ragazzi consapevoli di avere commesso degli errori vi riconoscete nei valori che tengono uniti gli italiani. Cioè quei valori di libertà conquistati con battaglie e con sofferenze, ma soprattutto con il lavoro, con il rispetto degli altri e dei diritti degli altri e con la osservanza delle regole e dei doveri che liberamente noi italiani ci siamo dati.

Questi valori, questi principi sono racchiusi nella bandiera italiana, nel Tricolore. Con il domandarmela voi ve ne dichiarate consapevoli.

Voi esprimete un impegno importante per voi come componenti di una collettività. Questo impegno lo fate alla mia presenza e io ne sono testimone. Grazie.